



**Rinuncia alla prescrizione**  
**«L'unico che può disporre**  
**è Penati stesso. Ma gli**  
**appelli rivolti da autorevoli**  
**esponenti Pd non possono**  
**non avere un peso»**

li esponenti Pd, le sollecitazioni a riflettere sul fatto che la sua stessa onorabilità è affidata a una piena soluzione, non possono non avere un peso».

**Alla riunione della Commissione arrivate attrezzati di tutti gli strumenti necessari alla discussione?**

«Molto è stato fatto, ma ci sono ancora delle questioni da affrontare. E non a caso un paio di mesi fa, quindi in un periodo non sospetto, Migliavacca e io abbiamo convocato per la Festa di Pesaro, il 9 settembre, una riunione dei 20 presidenti delle commissioni di Garanzia regionali e di altrettanti rappresentanti di organismi esecutivi regionali del partito dal titolo "regole e garanzie". Dobbiamo aggiungere regole perché non c'è democrazia senza regole, non ci sono diritti senza doveri, partecipazione senza responsabilità. E poi dobbiamo ricordarci anche che non c'è legittima aspirazione individuale senza un forte senso di appartenenza. Se mi iscrivo ad un partito è perché le mie idee si possano affermare in questa società ma anche per sostenere la mia famiglia politica nella sua interezza e non solo la mia individualità. La politica è un'attività che si fa per gli altri. E nostro compito è che il Pd vinca, non perda. Se si violano le regole morali nell'intento di far del bene si finisce sempre male. Si può e si deve far bene, con abilità, e perfino con astuzia. Ma non con l'inganno e la strumentalità permanente. Nella riunione di Pesaro non ci chiuderemo sul caso Penati, allargheremo il discorso, perché è il momento di affrontare tutte queste questioni».

**Rimanendo a Penati, quali misure potreste adottare nei suoi confronti?**

«La condizione per decidere è di conoscere ciò che è successo, sapere come stanno realmente le cose. I pm accusano con energia e convinzione ma con

altrettanta energia e convinzione Penati si dichiara estraneo. Se noi ci avviciniamo al problema col pregiudizio di un'idea preconstituita non sarebbe corretto. Non possiamo anticipare nulla».

**Quale sarà la vostra «indagine»?**

«Dobbiamo individuare se ci sono profili etici o politici, sapendo che i tempi della politica e quelli della magistratura sono diversi, hanno esigenze diverse. In sede giudiziaria nessuno è colpevole fino a sentenza definitiva. La politica non può aspettare anni. Naturalmente, è successo tante volte che dopo un lungo periodo di convinzione colpevolista sia arrivata una sentenza totalmente assolutoria, e viceversa. E quindi ad accelerare c'è un rischio. Però così noi nelle prossime settimane ci ritroveremo un profilo anche politico per affrontare la questione».

**Penati ha fatto bene ad autosospendersi dal partito?**

«Il sistema del Pd prevede, quando è in corso un'indagine giudiziaria di particolare gravità, l'autosospensione. Ancor prima di accertamenti di colpevolezza. È una misura pesante, ma giusta per la politica. Non sarebbe giusta in altri campi, ma è corretto che sia così. Penati ha ottemperato a questo principio, bisogna dargliene atto».

**Il vostro Statuto consentirebbe alla Commissione di garanzia anche di adottare una misura come l'espulsione dal partito?**

«È molto incerto in questo, non si può dire un sì o un no secco, c'è bisogno di una interpretazione complessa. Se c'è un corrotto non si può tenerlo nel partito, ovviamente, ma deve essere accertato. Per com'è attualmente lo Statuto, per adottare una simile decisione c'è bisogno di certezza giudiziaria o di forte certezza politica, documentata».

**Pensa sia il caso di porre rimedio a questa incertezza dello Statuto?**

«Partiamo da un principio generale: nel comportamento il pubblico amministratore, e a maggior ragione se del Pd, deve essere molto più scrupoloso del cittadino comune. Se certe cose che non sono strettamente illegali non rispondono però a principi di etica politica, il pubblico amministratore del Pd non può porle in essere. E quindi sì, noi discuteremo e vedremo come stanno le cose nel caso particolare di Penati, ma dovremo anche lavorare a una più chiara definizione dello Statuto e del Codice etico perché sia affermato in pieno questo principio. Bisogna essere più corretti di un cittadino comune. Sono contro l'idea della diversità biologica. Ma sono dell'idea che noi abbiamo una scala di valori diversa da quella praticata, se non declamata, da quella degli altri partiti e amministratori».

## Tangenti Falk, l'accusa di Pasini: «Penati impose le coop»

**Secondo le carte della procura di Monza l'imprenditore Pasini avrebbe dovuto pagare alle cooperative emiliane 3,5 milioni. Oggi nuovi interrogatori per l'architetto Magni e l'ex assessore Di Leva.**

**PINO STOPPON**  
MILANO

Quattro «fatture» da circa 620 mila euro l'una e una «richiesta» di altri «2 miliardi di lire», per un totale di quasi 3,5 milioni di euro. È la cifra che, stando agli atti dell'inchiesta dei pm di Monza Walter Mapelli e Franca Macchia sulle presunte tangenti per i progetti di riqualificazione delle aree ex Falck e Marelli di Sesto San Giovanni, avrebbe dovuto versare alle «cooperative emiliane» l'imprenditore Giuseppe Pasini, su indicazione di Filippo Penati, il dimissionario esponente Pd ed ex capo della segreteria politica di Pier Luigi Bersani. Nell'affare immobi-

liare sull'area ex Falck, infatti, come spiega il gip di Monza Anna Magelli, «tra le condizioni previste dai politici» c'era anche «l'ingresso delle cooperative». E nell'ambito «delle trattative», si legge ancora, Pasini accettò «di garantire a Penati non solo il pagamento di somme di denaro (stando alle indagini, versò una tangente da 4 miliardi di lire a favore dell'ex presidente della Provincia di Milano, ndr), ma anche altre utilità come per l'appunto l'affidamento di parte delle opere residenziali a soggetti terzi, vicini all'amministrazione comunale». Ossia, quelle cooperative che Pasini, in un interrogatorio del 26 maggio, definisce «il braccio armato del partito» e con le quali «non era opportuno litigare».

Pertanto, si legge nelle carte, Giuseppe Pasini e il figlio Luca «prima di incontrare i Falck si incontrarono con i rappresentanti delle cooperative», ossia con Omer Degli Esposti, vicepresidente del Consorzio Cooperative Costruzioni e con «un certo Salami». Luca Pasini poi «conobbe Francesco Agnello, che venne presentato da Degli Esposti, da Salami o da Vimercati (l'ex braccio destro di Penati) come anello di congiunzione tra la proprietà Falck, l'amministrazione pubblica, le cooperative ed il gruppo Pasini», nonché come «persona che era in stretti rapporti con Penati». I pm hanno acquisito, «a riscontro dei rapporti economico tra Pasini e Francesco Agnello», due «scritture private datate 13-2-2001» stipulate tra Pasini e «la società Gruppo Aesse srl». E poi fatture emesse anche dalla «Fingest srl, società anch'essa riferibile alle cooperative emiliane, la quale in data 12-10-2003 ha inviato a una società del Gruppo Pasini (San Clemente srl) la richiesta di autorizzazione ad emettere fattura per l'importo di 2 miliardi di lire». Tracce di pagamenti per un totale di circa 3,5 milioni di euro da Pasini verso le cooperative con un «fattore comune»: le società, stando alle indagini, non avrebbero erogato «alcuna prestazione a fronte dei pagamenti».

Intanto, oggi nuovi interrogatori per l'ex assessore all'edilizia di Sesto, Pasqualino Di Leva, e l'architetto Marco Magni, finiti in carcere giovedì scorso per corruzione.

### MILANO

#### Pisapia: nessuna pressione per la squadra di giunta

«La formazione della Giunta di Milano è stata chiara, trasparente, fondata su principi di competenza, entusiasmo e novità politica. Sei donne e sei uomini, con due assessori trentenni scelti nell'ottica di parità di genere e del rinnovamento del governo della città». Lo afferma, in una nota, il sindaco di Milano Giuliano Pisapia. «Nella scelta degli assessori - continua Pisapia - è stato valorizzato l'apporto costruttivo non solo dei partiti e delle liste che hanno fatto parte della coalizione, ma anche dell'associazionismo, delle professioni, della società civile che ha contribuito al successo elettorale». «Voglio ribadire quindi in modo chiaro ed inequivocabile, anche per porre fine a qualsiasi strumentalizzazione - conclude - che nel formare la mia giunta ho preso le decisioni in totale autonomia e che in particolare non ho mai avuto incontri, colloqui, suggerimenti, e tanto meno pressioni dirette o indirette, da parte di Filippo Penati, come da nessun altro».